

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

Mentre sotto i colpi di maglio piemontesi cadde il Regno che fu di Ruggero e di Federico.... per non più rialzarsi. (*mlp*)

## NOTIZIARIO I.A.G.I.

Il 24 marzo 1999 con Decreto Presidenziale il magg. del genio dott. ing. Atanasios Rovilos, fratello del socio dott. Andreas è stato insignito della Croce d'Oro dell'Ordine della Fenice dalla Presidenza della Repubblica Ellenica.

Il 9 dicembre 2000 con Decreto Magistrale S.A.Em.ma Frà Andrew Bertie ha concesso al prof. Giuseppe Parodi Domenichi, la commenda al Merito Melitense.

## RECENSIONI

### LIBRI

GIOVANNI LIUZZI, *L'Arciconfraternita Immacolata dei Nobili*, Schena Editore, 2000, pp. 400.

Fu il gesuita Gabriele Mastrilli, nell'ambito della Controriforma, a rivolgersi ai ceti emergenti per rifondare il cattolicesimo.

E nel Giubileo del 1600 all'Ospedale nacque la Confraternita dell'Immacolata, divenuta un secolo dopo "Immacolata dei Nobili", come riconoscimento ai propri iscritti che vivevano a metà strada tra il potere politico e quello religioso, impegnandosi nell'Università e nella Chiesa per mediare i rapporti con i Duchi, Feudatari di Martina Franca (Taranto).

E nel 1614, quasi a voler simboleggiare questo ruolo rimasto intatto nei secoli, i ceti emergenti, basati sul fare e sul sapere, investirono ben 100 ducati per costruire la loro Fondazione, proprio a metà strada tra l'Università e la Chiesa di San Martino, ricostruendo quella attuale nel 1773.

È quanto racconta nel volume "L'Arciconfraternita Immacolata dei Nobili", lo storico Giovanni Liuzzi, che ha dedicato sette anni di lavoro e di ricerca per mettere insieme 400 pagine, stampate da Schena Editore e corredate da foto e copertina di Riccardo Ippolito, Presidente del Gruppo "Umanesimo della Pietra" di Martina Franca.

E per salutare quest'opera di Giovanni Liuzzi, presentata in occasione del quarto secolo di vita della fondazione dell'Arciconfraternita Immacolata dei Nobili, promossa dal Priore Franco Punzi, sono intervenuti l'Accademico dei Lincei Mons. Cosmo Damiano Fonseca e l'Arcivescovo "emerito" di Taranto Mons. Guglielmo Motolese.

A Mons. Guglielmo Motolese, Nico Blasi, a nome del Gruppo "Umanesimo della Pietra", ha donato, nella circostanza, l'albero genealogico della illustre Famiglia Motolese di Martina Franca, realizzato da Oronzo Carbotti e Ileana Liuzzi.

Interessanti sono anche i profili dei Confratelli deceduti dal 1600 ai giorni nostri e l'Appendice Documentaria. (*Giovanni Battista Cersòsimo*)

BORIS DIJUST, *Decorazioni, ricompense e riconoscimenti nella Polizia di Stato*, Edizioni Laurus Robuffo, Roma, 2000, pp 216.

Finalmente una pubblicazione interessante e di necessaria consultazione particolarmente per la Polizia di Stato, ma non solo.

L'autore, che è Responsabile della Segreteria della Sezione Polizia Stradale di Trieste, ha avuto l'idea di scrivere questo manuale - veramente utile - proprio durante lo svolgimento del suo lavoro.

Lo stesso Dijust spiega nella prefazione il motivo per cui ha deciso di dar vita a questa pubblicazione: "... mi chiesi più volte come mai molti colleghi di diverse qualifiche e con decenni di servizio alle spalle non si fregiassero sulla divisa di alcuna decorazione. Accertato che molti non sapevano neanche di averne diritto, iniziai ad interessarmi della materia, andando alla ricerca negli archivi, tra le massime, delle disposizioni relative alle decorazioni spettanti agli appartenenti al disciolto Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza e successivamente alla Polizia di Stato..."

Lo scopo del libro è quello di essere: "una guida da consultare, un manuale che spiega a chi possono essere conferite alcune decorazioni e le ricompense per meriti straordinari, speciali e per lodevole comportamento e come e a chi presentare le domande per ottenere le decorazioni al merito e per anzianità di servizio, come sono fatte e quali sono le disposizioni che ne regolamentano l'uso sull'uniforme e con quale precedenza esse vanno portate. Come sono fatti i diplomi. Quali sono alcuni degli Ordini Cavallereschi più famosi riconosciuti dalla Repubblica Italiana e come, e a chi si deve inoltrare l'istanza per ottenere l'autorizzazione a potersene fregiare una volta insigniti."

L'opera è strutturata nella seguente maniera: Introduzione; Il Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, Cenni storici, premi e decorazioni; Decorazioni concesse al disciolto Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza; Ricompense e riconoscimenti che possono essere concessi agli appartenenti alla Polizia di Stato; Onorificenze; Ordine al Merito della Repubblica Italiana; I distintivi d'onore; Ricompense al Valor Militare; Ricompense al Valor Civile; Ricompense al Merito Civile; Ricompense per meriti straordinari e speciali; Ricompense per lodevole comportamento; Encomio - Lode; Premio in denaro; Compiacimento; La Medaglia al merito di servizio; La Medaglia al merito di lunga navigazione; La Medaglia al merito di lunga navigazione aerea; La Croce per anzianità di servizio; Le Medaglie commemorative; La Medaglia di commiato; I Distintivi di specialità; I Distintivi di reparto; I Distintivi di specializzazione; Varie circolari di grandissimo interesse [Circolare n. 333-A/9811.A.7.1. (1) del 30 marzo 1987, Circolare n. 333-D/9805.H.A.2 del 3 novembre 1994. - D.M. n. 333-D/9805.H.A.2 del 29.8.1994]; Il Fregio da berretto; Lo Stemma araldico e il tributo; Le Insegne di qualifica; D.M.I. 5 luglio 1985 - Distintivi di qualifica da applicarsi sulle uniformi degli appartenenti alla Polizia di Stato; Decorazioni della Santa Sede; Il Sovrano Militare Ordine di Malta; L'Ordine

Costantiniano di San Giorgio; La Medaglia della Fondazione Carnegie; Ordine di precedenza delle decorazioni; Uso delle decorazioni; Le Fiamme oro; La Bandiera; Legge 3 marzo 1951, n. 178, istitutiva dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana nonché disposizioni in materia di onorificenze; D.M.I. 5 giugno 1990 - Criteri per la concessione dei riconoscimenti per anzianità di servizio e per merito di servizio e relativi segni distintivi; Circolare n. 333-A/9816.A (2) del 6 dicembre 1991 concernente il conferimento dei riconoscimenti per merito di servizio o per anzianità di servizio per il personale appartenente alla Polizia di Stato; D.P.R. 7 giugno 1999, n. 247, regolamento recante modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1985, n. 782, in materia di conferimento delle ricompense al personale della Polizia di Stato; D.M. 19 febbraio 1992 - Determinazione delle caratteristiche delle divise degli appartenenti alla Polizia di Stato, nonché criteri generali circa l'obbligo e le modalità d'uso. (*mlp*)

FILIPPO RENATO DE LUCA, *I Vescovi di Nola nei medaglioni della Cattedrale*, Istituto Grafico Editoriale Italiano, Napoli, 2000, pp. 244.

L'autore è un autorevole studioso di scienze documentarie della Storia, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Nola (di cui ha curato l'ordinamento) e docente di Storia della Chiesa Nolana nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "G. Duns Scoto" di Nola con numerosi lavori di ricerca storico archivistica al suo attivo.

Ovvio quindi che fosse proprio il prof. De Luca, appassionato cultore della storia ecclesiastica nolana a scrivere questa pregevole pubblicazione, dedicata alla diletta consorte Italia improvvisamente scomparsa.

Il libro tratta dei vescovi raffigurati in cronotassi che compaiono nella Cattedrale Nolana, le cui immagini ieratiche dipinte entro dei medaglioni di stucco sono frutto della fantasia di Vincenzo Severino (1859-1921), che ha realizzato solo 59 degli 88 vescovi Nolani (sino al 1921 anno della morte).

Dal Rufolo (62esimo) si passa direttamente ad Agnello Renzullo (88esimo), quest'ultimo attribuibile a Francesco da Ponte che nel 1933 dipinse lo stesso vescovo nel Salone Vescovile.

28 medaglioni - tra cui "N... martiri" (5), "S.Paolino III" (23), e "Pano" (43) - non sono stati realizzati dal Severino; gli ultimi sette sono da attribuire a pittori locali.

Degli ultimi sei vescovi, dal 89 al n. 94, tre sono stati eseguiti da Gennaro Sallusto: Egisto Domenico Melchiori (89), Michele Raffaele Camerlengo (90) e Adolfo Binni (91), mentre gli altri tre sono di Nardù: Guerino Grimaldi (92), Giuseppe Costanzo (93) e Umberto Tramma (94). In totale, i medaglioni sono sessantasette e l'editore Rodolfo Rubino auspica che il vescovo di Nola faccia completare la serie da un buon ritrattista.

Interessante rilevare che nei medaglioni del Severino compare costantemente la data di elezione a vescovo, ma queste date non sempre coincidono storicamente con quelle che l'autore del libro ha individuato. Ogni vescovo trattato reca una breve biografia esaustiva dei dati riferiti all'intera vita e al ministero.

Non sono raffigurati i vescovi da Francesco II Scaccano (63) a Giuseppe Formisano (87); riprendono poi - come già detto - con Agnello Renzullo (88) e si concludono con

Umberto Tramma (94). Nell'opera sono presentati anche gli stemmi di 29 vescovi (disegnati dal cav. Umberto Amorosi): Francesco I Fontana (52); Nicola II D'Offerio (61); Francesco II Rufolo (62); Flaminio Minutolo (65); Orlando Orsini (69); Antonio Scarampo (71); Filippo Spinola, Cardinale (72); Fabrizio Gallo (73); Giambattista Lancellotti (74); Francesco Gonzaga (75); Filippo Cesarini (76); Francesco Maria Moles (77); Daniele Scoppa (78); Francesco Maria Carafa (79); Trojano Caracciolo del Sole (80); Nicola Sanchez de Luna (81); Filippo Lopez y Rojo (82); Vincenzo Monforte (83); Vincenzo Maria Torrusio (84); Nicola Coppola, Arcivescovo (85); Gennaro Pasca (86); Giuseppe Formisano (87); Agnello Renzullo (88); Egisto Domenico Melchiori (89); Michele Raffaele Camerlengo (90); Adolfo Binni (91); Guerrino Grimaldi (92); Giuseppe Costanzo (93); Umberto Tramma (94).

L'autore precisa con rigore scientifico che, oltre ad aver citato dove possibile le fonti, nella compilazione della Cronotassi dei Vescovi ha tenuto conto, con metodo comparativo: dell'opera di Ferdinando Ughelli "Italia sacra sive de Episcopis Italiae" tomo VI, 1720, p. 242 e sg.; dell'opera di Gianstefano Remondini "Della Nolana Ecclesiastica Storia", tomo I e tomo III, 1747-57, nonché dei Cataloghi dei Vescovi Nolani riportati a p. 664 e sgg. del tomo I; dei Cataloghi di K. Eubel "Hierarchia Catholica Medii Aevi", 1193-1431, pubblicato nel 1913, p. 370; 1431-1503, pubblicato nel 1914, p. 204 e del vol. III "sec. XVI ab anno 1503", pubblicato nel 1923; del Catalogo di P. Gauchet "Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi", vol. IV (1592-1667), pubblicato nel 1967, p. 260; dei Cataloghi di R. Ritzler e N.P. Sefrin "Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi", vol. V (1667-1730), pubblicato nel 1957, p. 291; vol. VI (1732-1799), 1958, p. 312; vol. VII (1800-1845), 1958, p. 285; vol. VIII (1846-1903), 1979, p. 417; del Catalogo di P.B. Gams "Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae", pubblicato nel 1957, p. 907. Inoltre dal vescovo Antonio Scarampo (1549-1568) ai giorni nostri si è servito prevalentemente dei documenti conservati nell'Archivio Storico Diocesano.

Per quanto riguarda le date inserite nella Cronotassi, l'autore ha indicato solo quelle la cui certezza storica era sicura. Conclude il bel lavoro un'analisi storico artistica dei medaglioni curata da Rosario Pinto. (*mlp*)

PIERVITTORIO STEFANONE, *1613: Carlo Emanuele I di Savoia e la prima crisi per il Monferrato*, Roberto Chiaramonte, 1999, pp. 239.

Il libro, dall'elegante veste grafica, è diviso nei seguenti capitoli: Permettetemi due parole...; I protagonisti (con una interessante descrizione araldica degli stemmi dei: Savoia, Gonzaga, Gonzaga Nevers, Paleologo, Medici, Filippo III di Spagna, Este, Borghese, Sandoval, de Mendoza, Biandrate San Giorgio Aldobrandino, Alasia, Arbaudi, Asinari, Baltiani, Copini (Coppini), Crivelli, Crova, Gabaleone, Martinengo, Pensasi, Perrone, Ponte, Roero (Rovero), Rossi di San Secondo, Saluzzo Miolans Spinola, Sarvognan, Scaglia, Taffino, Villa); Il prologo; La guerra; La diplomazia; L'epilogo; Bibliografia.

L'esautiva pubblicazione, riferita ad un determinato periodo ed una specifica regione storica, traccia con maestria le vicende della prima metà del secolo XVII in

Monferrato incentrandole nella figura di un personaggio capace di racchiudere in sé tutte le angosce, le ansie, le machiavelliche condotte politiche che lo caratterizzano, Carlo Emanuele I duca di Savoia, soprannominato il “Duca ladrone” dai Francesi il giorno seguente la sua invasione del Marchesato di Saluzzo, avvenuta approfittando della fallimentare situazione interna del regno di Francia.

Questo personaggio dalle mille sfaccettature non si curò di critiche e continuò a darsi da fare, ma con scarso successo, nel tentativo prima di occupare il trono dei Valois, poi di invadere la Provenza ed il Delfinato, inseguendo anche chimere diplomatiche tra il papa, Filippo II ed Enrico IV.

Tra le mille idee che contraddistinsero la sua vita, solo una sembrò proliferare in un fertile terreno e crescere rigogliosa: la creazione di uno Stato moderno e solido, tutto italiano.

La presa di Saluzzo costituiva infatti il primo tassello d’un “puzzle di Stato”, di cui il Monferrato avrebbe potuto essere il successivo, considerando che a seguito della morte di Gian Giorgio (1530-1533) ultimo dei Paleologi il territorio divenne teatro di alterne contestazioni tra Federico II Gonzaga e Carlo II di Savoia.

La continua rivalità fra le Dinastie Savoia e Gonzaga era cosa nota a tutti e lo stesso papa Paolo V (Camillo Borghese) si prese a cuore la disputa, tanto da proporre una soluzione accettabile grazie al matrimonio tra la figlia maggiore di Carlo Emanuele I, Margherita ed il primogenito di casa Gonzaga, Francesco.

Purtroppo il matrimonio, sebbene felice, fu di breve durata in quanto il 22 dicembre 1612 Francesco morì di vaiolo, lasciando la vedova e la piccola Maria, unica figlia superstite della coppia.

È a questo punto che l’abile Carlo Emanuele I considerò quasi a portata di mano la possibilità di anettere il Monferrato, proprio perché divenne il tutore della giovane nipote Maria; ma doveva fare i conti con il cardinale Ferdinando Gonzaga divenuto nuovo duca di Mantova e Monferrato, e con il governatore spagnolo di Milano che, istruito da Madrid, non accettava di buon grado l’espansione piemontese verso ovest.

Naturalmente questa situazione di continue tensioni dopo l’aprile 1613 sfociò in una guerra, a cui seguirono le trattative di pace a Milano il 18 giugno 1613, dove gli spagnoli chiesero il totale disarmo delle forze di Carlo Emanuele I.

Il libro, con la prosa chiara e con la serietà di chi è abituato a muoversi tra i documenti, ripercorre attraverso gli scritti dei protagonisti (particolarmente le lettere di Carlo Emanuele I) le complesse vicende inquadrare in questo importante momento storico, dando prova di un lodevole rigore documentale. (*mlp*)

THÉODORE VEYRIN-FORRER, *Précis d’Héraldique* (edizione curata da Michel Popoff), Larousse (21, rue du Montparnasse - 75283 Paris cedex 06), 2000, pp. 198.

Questa pubblicazione di Théodore Veyrin-Forrer (1872-1964) è la riedizione dell’opera considerata come un classico, ricercata da tutti gli appassionati di araldica che considerano questo testo come l’autorevole fonte di riferimento in caso di dubbi o contestazioni sulla materia.

Publicata per la prima volta nel 1951, anticipò di qualche decennio il ritorno dell'interesse per lo studio del medioevo e per una particolare apertura verso i Paesi stranieri sotto l'aspetto della percezione araldica.

L'opera inizia con una interessante premessa, seguono 32 brevi capitoletti che si propongono una visione completa della complessa materia araldica partendo dalle classiche nozioni fondamentali e seguendo le varie descrizioni dettagliate delle figure e degli ornamenti araldici; un capitoletto è dedicato ai gridi di guerra e alle divise, un altro alle dignità ecclesiastiche, alle dignità civili e militari, agli ordini cavallereschi, per concludere infine con osservazioni sul linguaggio araldico.

Questa edizione, completamente a colori, è stata rivista nei minimi dettagli dal famosissimo Michel Popoff, segretario generale dell'*Académie Internationale d'Héraldique* e conservatore del *Cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale de France*, che ha integrato particolarmente le acquisizioni di mezzo secolo di ricerche erudite e soprattutto quanto concerne l'araldica comparata e l'origine degli stemmi.

Alla presente edizione curata da Michel Popoff è stata aggiunta una abbondante ed esaustiva bibliografia mondiale sulle pubblicazioni di araldica, nella quale sono indicati specificatamente: trattati, dizionari, storie, indici di stemmi, monografie regionali e tematiche, senza dimenticare le opere antiche che furono usate dall'autore. (mlp)

BRUNO BERNARD HEIM, *L'Araldica nella Chiesa Cattolica: Origini, Usi, Tradizioni*, Libreria Editrice Vaticana (S.C.V. 2000) pp.205, 9 tavole a colori.

A più di dieci anni dalla sua prima edizione inglese viene pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana, a cura di Fausto Ruggeri, la versione italiana di quest'opera che resterà il maggiore e forse unico riferimento per l'araldica ecclesiastica.

La prima edizione uscì nel 1978 presso Van Duren Publishers, a cui seguì nel 1981 la seconda ed ultima edizione aggiornata ed ampliata, di cui questa versione italiana costituisce l'integrale traduzione e l'esatta riproduzione di tutte le pagine e le illustrazioni.

Come dichiara il curatore nell'introduzione, sono state soltanto aggiunte delle integrazioni riferite al nuovo codice di diritto canonico promulgato nel 1983 ed inoltre, cosa utilissima, viene fornita la traduzione italiana a fronte dei molti documenti riprodotti, in appendice, nell'originale lingua latina, costituenti la copiosa normativa vaticana in materia di araldica e cerimoniale ecclesiastico.

L'opera offre una trattazione esaustiva e perfettamente strutturata della materia. Partendo dalle origini dell'araldica, di cui dà una efficace sintesi, affronta l'uso degli elementi araldici nei primi strumenti ufficiali, i sigilli, per poi estendersi alle monete ed ai francobolli. Quindi viene affrontato il tema centrale, che è quello dell'uso degli stemmi nella Chiesa. L'Autore inizia con una completa trattazione delle leggi e delle consuetudini che ne sono alla base, quindi analizza singolarmente tutti gli ornamenti delle insegne araldiche proprie delle varie gerarchie, spiegandone la simbologia e strutturandole nei vari gradi. Quindi per ogni grado ecclesiastico, dal Sommo Pontefice ai semplici sacerdoti e religiosi, viene rappresentato e descritto il modello dell'arma di rispettiva pertinenza e le regole d'uso. Dei capitoli specifici sono dedicati alle

peculiarità dell'araldica nelle Chiese Orientali ed in quelle d'Inghilterra e di Scozia. Infine vengono forniti degli spunti molto interessanti ed utili per disegnare nuovi stemmi. Il libro è corredato da una vasta appendice che, come precedentemente detto, riporta nella versione originale latina e con la traduzione in italiano i più importanti documenti della Santa Sede in merito, dal 1664 (Costituzione Apostolica di Innocenzo X) all'ultima riforma di Paolo VI del 1969, oltreché da una approfondita bibliografia suddivisa per temi, dove gli studiosi e gli appassionati possono ritrovare testi conosciuti o da scoprire.

Ogni pagina del libro é corredata da originali ed inedite illustrazioni, che integrano perfettamente la trattazione, e da nove tavole a colori fuori testo con 35 disegni di stemmi dell'Autore.

Nato nel 1911 ad Olten, in Svizzera, Mons. Heim, Arcivescovo titolare di Xanto, ha servito per quarant'anni nel servizio diplomatico della Santa Sede, cominciando la sua carriera nel 1947 come segretario particolare dell'allora Nunzio a Parigi, Mons. Roncalli, e chiudendola nel 1985 con lo storico incarico di primo Nunzio Apostolico nel Regno Unito. Parallelamente a tali importanti responsabilità, Mons. Heim ha costantemente sviluppato un'importante attività di ricerca e produzione nel campo dell'araldica, essendo il suo nome, per tutti gli studiosi e gli appassionati di tale disciplina, legato a quello di un araldista per eccellenza (uno dei pochissimi del mondo), vale a dire uno storico, un giurista ed un artista completo. In tale ultima veste Mons. Heim ha creato uno stile del tutto originale ed inimitabile che, come mostrato da Van Duren nell'ultima pagina del libro, ha riportato questa nobile arte ai suoi elementi e stili originari, dando un'impronta definitiva all'araldica ecclesiastica, dato che pressoché la totalità degli stemmi di papi, cardinali, vescovi e prelati degli ultimi cinquant'anni é stata creata da lui.

Un'altra pregevolissima opera di Mons. Heim, sempre edita da Van Duren, é il suo "Armorial", cioè la riproduzione di parte del suo vastissimo *Liber Amicorum* in cui egli ha disegnato gli stemmi dei personaggi, tutti di altissimo rango, che ha incontrato nella sua lunga carriera. È un libro unico sia dal punto di vista araldico che storico, quasi più di un diario. Purtroppo, come detto, tale edizione è solo una parte di quello completo; noi appassionati dell'arte di Mons. Heim speriamo, fin dall'uscita di questo primo volume, che l'Autore e l'Editore ci facciano presto dono dell'opera completa. (*Patrizio Romano Giangreco*)

PIER PAOLO MEDOGNI, *Santa Maria della Steccata Chiesa dell'Ordine Costantiniano*, PPS, Parma, 1999.

Questa guida su Santa Maria della Steccata, a cura di Pier Paolo Medogni, è un agile libretto sulle origini, la storia, gli affreschi e le opere d'arte contenute nella famosissima chiesa, sede dell'Ordine Costantiniano.

In Santa Maria della Steccata, considerata una delle più prestigiose chiese a pianta centrale del primo Cinquecento italiano, definita dal Burckhardt "una delle costruzioni più belle e serene che siano state create dall'architettura moderna", si venera l'immagine della Vergine col Bambino; la chiesa è situata nel pieno centro della città



ed accoglie anche i raffinati affreschi del Parmigianino e la tomba del conte Neipperg, già sposo segreto di Maria Luigia, moglie di Napoleone.

Non si conosce chi ne disegnò l'architettura, ma è stato recentemente proposto il nome di Leonardo da Vinci, quale ispiratore. Il direttore dei lavori, che si svolsero con un travaglio enorme durante la fase della costruzione, fu Bernardino Zaccagni (1470-1529), coadiuvato dal figlio Gian Francesco (1491-1543).

Impreziosita da bellissime fotografie a colori, la guida si offre come un ulteriore esempio di valorizzazione del ricco patrimonio artistico della città e risulta utile non solo ai turisti, ma anche agli studiosi che volessero cominciare a conoscere in maniera più approfondita la storia culturale della città di Parma. (*mlp*)

LIBRO BIANCO 2000, *Nuove risposte per un mondo che cambia*, a cura del Ministero degli Affari Esteri, Franco Angeli editore, Milano 2000, pp. 288.

Una citazione impiegata a conforto di argomentazioni amare sulla politica in generale e sul pessimismo che non può non prodursi alla vista di come si svolgono i rapporti fra gli Stati, è quella assai nota pronunciata da Axel di Oxenstierna indirizzata al figlio Giovanni che, plenipotenziario svedese, si accingeva a recarsi al congresso di Münster per sottoscrivere il trattato, e la pace, di Vestfalia (1648): "*Videbis, fili mi, quam sapientia regitur mundus*".

Il grande Cancelliere, che aveva iniziato alla politica la giovanissima Cristina, conosceva assai bene la fragilità e la mediocrità del materiale umano sul quale si esercita l'arte e la scienza del politico; ed altrettanto bene sapeva che guerre e disordini vanno prevenuti, contenuti e regolati mediante la parola e la trattativa, non esistendo in politica automatismi e forze endogene (verrebbe da dire agenti immunitari) atti a evitare lo scontro e il conflitto.

È al tempo di Vestfalia, a conclusione dell'atroce trentennio di guerre di religione che devastarono l'Europa nelle coscienze e nelle cose, che nasce la diplomazia moderna, ed essa ci ha accompagnato per trecento anni, fino agli anni Sessanta del secolo appena concluso quando prese corpo l'ipotesi che lo sviluppo dei mezzi di trasmissione della notizia da un canto, e la facilità dall'altro di spostarsi da un punto all'altro del pianeta, avessero reso obsolete le costose strutture della diplomazia tradizionale, da rimpiazzare pertanto, e al più presto, con altre più idonee alle mutate condizioni del mondo.

A dir vero, non credo che la corporazione dei diplomatici abbia mai seriamente considerato tale scenario, anche quando di esso si discuteva su grandi giornali e affollati seminari (non solo in Italia, sia chiaro): gli uomini in feluca conoscevano troppo bene la complessità della professione e la insostituibilità dei loro interventi, per temere di scivolare nella disoccupazione. Ed infatti, passato il Sessantotto, non se ne parlò più.

Di una grande riforma, invece, nel mondo della nostra diplomazia si parlava già da tempo, a causa dell'immobilismo che l'aveva caratterizzata per lunghi anni; si trattava, in gran sintesi, in termini funzionali e organizzativi, di decidere fra le due opzioni possibili della struttura ministeriale: la prima, quella esistente, basata sulla suddivisione

per temi e materie, risalente nella sostanza alla riforma voluta da Mussolini nel 1928, che l'aveva preferita a quella per ripartizioni geografiche, introdotta da Carlo Sforza nel 1920; la seconda, che appunto privilegia la concretezza del dato geografico sul dato, verrebbe da dire, ideologico (direzione Europa, o America Latina, o Estremo Oriente, a fronte di direzione degli Affari politici o economico-sociali: ciò in estrema concisione e non senza chiedere venia per la rozzezza dell'esemplificazione).

Superfluo dire che si è trattato di un dibattito assai complesso, e non si è mancato naturalmente di tener conto delle esperienze altrui. Allo "stato dell'arte" può dirsi che tutti i grandi paesi adottano la struttura a ripartizione geografica, con poche eccezioni (come p.e. l'Austria, la Grecia, l'Irlanda), ove permane l'organizzazione tematica (politica, commerciale, culturale, cooperazione, etc.). Potrebbero sembrare, gli argomenti accennati, materia per causidici perditempo, e in ogni modo non tali da alimentare polemiche decennali nei luoghi deputati alla elaborazione della nostra politica estera. Non è questo il luogo per riaprire il dibattito: basti dire che oggi l'Italia, per le strutture di cui parliamo, si è dato un sistema organizzativo a forte, ma non esclusiva, connotazione geografica, nelle grandi linee comparabile a quello dei grandi paesi che da tempo lo praticano (Canada, Francia, Giappone, Germania, Russia, Spagna, Regno Unito, USA, ed altri).

Sarà di qualche interesse conoscere per sommi capi qual è l'attuale rete diplomatica e consolare italiana, non senza ricordare che nella graduatoria mondiale del PIL l'Italia oscilla tra il 5° e il 6° posto (dopo gli USA, il Giappone, la Germania, la Francia, e talvolta il Regno Unito): essa si cifra, a fine 1999, in 118 ambasciate ed occupa, in termini quantitativi, il settimo posto (USA 160, Francia 154, Regno Unito 145, Russia 140, Germania 137, Giappone 119). Si tratta, lo si comprende senza enfasi, di una struttura imponente, che ancor meglio merita tale aggettivazione ove le si metta accanto la rete consolare, la più vasta oggi esistente: ben 120 uffici, a fronte dei 103 consolati francesi, dei 96 spagnoli, dei 75 USA, dei 73 russi, dei 66 giapponesi (tale "primato" è un'esigenza imposta dal gran numero di comunità italiane nel mondo, frutto dei flussi migratori avutisi negli ultimi cento ventenni). Non è tutto: occorre ancora ricordare le dodici rappresentanze permanenti presso le organizzazioni internazionali, delle quali il gran pubblico conosce soprattutto l'ONU, la NATO, l'OCSE, l'UNESCO, l'Unione Europea, la FAO (ospitata a Roma), etc.; e infine gli ottantotto Istituti Italiani di Cultura, veicoli della nostra lingua, della cultura, dell'arte e delle tradizioni del nostro paese.

Per cogliere appieno i mutamenti avvenuti in diplomazia e nella professione diplomatica a partire dall'ultimo dopoguerra, è bene ricordare che fino a cinquanta anni fa le missioni diplomatiche si ripartivano in ambasciate e legazioni: le prime, di norma accreditate presso le grandi potenze da potenze più o meno tali, conferivano al capomissione l'appellativo di eccellenza, dal quale invece erano esclusi i capi delle legazioni, i cui titolari avevano la qualifica di ministri Plenipotenziari. Occorre dire che ambasciatori e ministri, come tali accreditati dai rispettivi governi, facevano assolutamente le stesse cose ed avevano identica capacità di rappresentanza. Nel dopoguerra i piccoli e medi paesi, che fino a quel momento avevano trovato naturale

inviare e ricevere ministri plenipotenziari, furono percorsi dalla voglia matta di ospitare ambasciatori, e di inviarne, ciò che spiega perché le legazioni sono scomparse; per esemplificare, il nostro paese a inizio del 1923 disponeva di 61 missioni, di cui solo nove con rango di ambasciata\*, divenute 16 su 60 missioni allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Questa nota sarebbe manchevole senza un cenno agli uomini e alle donne che danno vita al servizio diplomatico. Stupirà apprendere che in questi ultimi anni si è assistito ad una crisi vocazionale, così che ben sette volte su dieci non si è riusciti ad assegnare i 25 posti messi a concorso con cadenza quasi annuale.

La spiegazione è semplice: il concorso diplomatico è fuor di dubbio la prova concorsuale più difficile proposta dalla pubblica Amministrazione: superare cinque prove scritte, e orali su 10 materie significa disporre di un bagaglio di conoscenze fuori della norma, cui la libera professione o il privato propongono subito, e non dopo 15-20 anni, gratificazioni economiche ben diverse da quelle offerte dai gradi iniziali della carriera (le periodiche “rivelazioni” giornalistiche tese a “svelare” gli stipendi da nababbi dei diplomatici Italia, inesistenti in altri paesi, sono solo espressione di insopprimibile provincialismo).

Il *Libro Bianco* è di grande utilità per un approccio razionale ai meccanismi della nostra politica estera, come praticato dalle istituzioni a ciò delegate, in una varietà di situazioni e di problematiche che non mancheranno di interessare, e talvolta di stupire il lettore. (*Giuseppe Alberto Ginex*)

**TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

**OPINIONI DEGLI ARTICOLI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

---

\* Le seguenti: Berlino, Bruxelles, Costantinopoli, Londra, Madrid, Parigi, Rio de Janeiro, Tokio, Washington.